

# Entrare in chiesa, consapevoli della Presenza

**A** 500 anni dalla Riforma. Liturgia e arte per una Presenza" è il titolo dell'incontro svoltosi lo scorso 8 maggio nella Biblioteca comunale di Como. Un titolo solo all'apparenza secondario rispetto alla tematica storico-teologica con cui generalmente si affronta la svolta epocale segnata dalla figura di Lutero. Nel prendere la parola **don Andrea Straffi**, direttore dell'Ufficio di arte sacra della Diocesi di Como, ha subito chiarito che il 1517 segnò un cambiamento per la storia religiosa, politica, sociale dell'Europa, ma anche per le architetture e le immagini sacre. Un cambiamento liturgico-artistico che non era - e non è - accessorio in ordine all'esperienza della fede cristiana. Tutto questo anche nell'antica Diocesi di Como, che comprendeva parte del Ticino e dei Grigioni, come il numeroso pubblico presente ha potuto conoscere attraverso tre chiese con caratteristiche morfologiche, artistiche, simboliche e culturali singolari. E tre, in particolare, gli elementi messi in luce in rapporto alla Riforma protestante, elementi ripresi dal secondo relatore, **Giorgio Carini**, e ricondotti al loro significato profondo.

## Santa Maria degli Angeli di Lugano, ovvero lo spazio sacro

Il primo elemento si ritrova nell'edificio francescano costruito fra il 1499 e il 1515. Si tratta di un'imponente parete, chiamata "tramezzo", che divide distintamente la chiesa in due parti, una per i fedeli, l'altra per il rito, affrescata con la "Passione di Gesù" di Bernardino Luini (1529-1532). Sarà proprio questa separazione uno degli aspetti critici per la teologia e l'estetica luterana. Ma è un elemento necessario?

## Beata Vergine Assunta di Morbegno, ovvero le immagini



Una straordinaria ancona lignea, realizzata da Giovan Angelo del Maino nel 1516 e decorata da Gaudenzio Ferrari e Fermo Stella nel 1526, costituisce la cornice di un'effigie mariana tardo-gotica ritenuta miracolosa, "La Madonna in trono col Bambino", fulcro visivo e culturale del santuario. Pochi anni più tardi il riformatore Calvino avrebbe dichiarato: «Quanti si lasciano andare ad adorare le immagini proponendosi di adorarvi Dio, la Madre di Gesù oppure i suoi santi sono già sotto l'incantesimo della superstizione». Quale spazio allora possono avere le immagini in un luogo di culto? Hanno solo uno scopo didattico-catechetico, come in taluni casi lo stesso Lutero permise (più radicali, fino alla distruzione delle opere, furono Carlostadio, Zwingle e Calvino)?

## Santa Maria delle Grazie di Gravedona, ovvero l'altare

Chi entra nella chiesa della Madonna delle Grazie rimane attratto dall'imponente tabernacolo, elemento che, come l'altare di Mezzegra sulla locandina dell'incontro, diverrà

preponderante nello spazio e nel culto cattolico. Sarà questo elemento a costituire il vero punto distintivo con il Protestantismo.



Ed ecco le ultime questioni: l'incontro con il Mistero di Dio avviene solo nel momento della convocazione dell'assemblea? La chiesa è unicamente il luogo dell'ascolto oppure è il luogo di una Presenza permanente? A questo proposito, semplici e nello stesso tempo illuminanti le parole di Edith Stein ricordate da don Andrea. Durante la sua ricerca religiosa che l'avrebbe condotta alla fede cattolica, la giovane filosofa tedesca, di famiglia ebraica, ebbe modo di visitare una cattedrale: «Mentre eravamo lì in rispettoso silenzio entrò una donna con il suo cesto della spesa e si inginocchiò in un banco per una breve preghiera. Per me era una cosa del tutto nuova. Nelle sinagoghe e nelle chiese protestanti che avevo visitato ci si recava solo per la funzione religiosa. Qui invece qualcuno era entrato nella chiesa vuota, nel mezzo delle sue occupazioni quotidiane, come per andare a un colloquio confidenziale. Non ho mai potuto dimenticarlo». Dalla sorpresa di Edith Stein - *Il Mistero era lì! Una presenza con cui colloquiare* - ha preso avvio l'intervento di Giorgio Carini, docente di teologia dell'arte presso l'Istituto teologico marchigiano, architetto, esperto di iconografia orientale ed egli stesso artista. Ma perché l'uomo desidera questa presenza? E dove possiamo incontrarla?

## Desiderio di immortalità. Il sacrificio per nutrirsi del divino

Primo punto di un articolato percorso. La condizione limitata dell'uomo, un dato di realtà che noi moderni censuriamo in mille modi, ha sempre fatto nascere l'esigenza di andare oltre, di poter partecipare all'eternità, cioè vivere in pienezza. Si cominciò allora a definire uno spazio sacro tracciando un solco: "tem" è la radice indoeuropea per "tagliare" e si ritrova nella parola *temenos*, tempio. Essere all'interno di questo spazio voleva dire uscire dalla realtà profana (pro-fanum, fuori dal tempio) per lasciarsi permeare dalla dimensione eterna e incorruttibile. Il tempio, il luogo "tagliato", si legava in modo indissolubile al gesto sacro per eccellenza del "tagliare", il sacrificio: l'uccisione, l'offerta e la consumazione di un animale "per" un dio. Con l'ingresso nel tempio, quindi, l'uomo entrava nella realtà divina, attraverso il sacrificio era il divino che entrava nell'uomo. Abbiamo in nuce tutti gli elementi della tradizione ebraica e poi di quella cristiana.

## Dio tocca la storia dell'uomo

Un grido attraversa la storia di Israele: «Il tuo volto, Signore, io cerco» (*Salmo 26, 8*). Dio si fa conoscere, stringe un'alleanza, ma il desiderio dell'uomo di vederlo non è ancora esaudito (*Esodo 33, 23*). Secondo tassello del percorso. Questo duplice aspetto - un Dio conosciuto, ma non visto - si riflette nel luogo privilegiato dell'incontro

con l'Altissimo: il tempio di Gerusalemme. Don Carini ha evidenziato la continuità con il tempio pagano - un luogo sacro delimitato -, ma anche la novità di uno spazio interno ancora più sacro, il "santo dei santi" con l'arca dell'alleanza. Tra questi due ambienti esiste un velo, davanti al quale sta il sacerdote. Egli sa che al di là Dio è presente, anche se non può vederlo. Rimane l'attesa di una pienezza qui nella realtà mortale.

## Visibile perché presente

Accade l'inimmaginabile: Dio si incarna, si fa uomo. Non solo, sarà presente tutti i giorni sino alla fine del mondo (*Matteo 28, 20*). Questa presenza fonda la visibilità di Dio. Terzo passaggio. Il relatore, a questo punto, ha scandito bene la voce per sottolineare che ciò che è visibile è visibile perché presente, al contrario ciò che è presente può non essere visibile per l'incapacità a vedere di chi dovrebbe riconoscere. Come dunque è possibile vedere Dio? Ripercorrendo i primi secoli del cristianesimo è stato ricordato l'ultimo grande concilio che pose termine a discussioni sulla natura di Cristo e la sua incarnazione: il concilio niceno II del 787 con a tema la venerazione delle immagini. Da quel concilio scaturì il significato del rapporto tra incarnazione di Cristo e immagine: l'incarnazione fonda la possibilità di realizzare l'immagine di Cristo, ma, allo stesso tempo, l'immagine attesta, certifica la realtà dell'incarnazione. Si è potuto così comprendere, attraverso alcune opere, come l'espressione artistica non sia semplicemente un appagamento della vista con la sua bellezza, non sia nemmeno solo un aiuto catechetico, ma sia strettamente legata al poter vedere Dio presente.

## L'altare, il luogo della Presenza

Il luogo privilegiato, all'interno del tempio cristiano, dove si manifesta il legame tra incarnazione/presenza e immagine/visibilità è l'altare, su cui avviene il sacrificio di Cristo. Basti pensare all'"iconostasi", una parete di icone nelle chiese di rito orientale. Essa non nasconde ciò che c'è dietro, mostra visibilmente ciò che i nostri occhi terreni non vedono ma che è presente e appartiene a un ordine superiore. Nello stesso tempo "collabora" nel distinguere la navata, il luogo della terra, dal presbitero, il luogo anticipo del divino. Diventa allora chiaro - ha commentato don Giorgio - il perché del tramezzo a Santa Maria degli Angeli in Lugano. Quel tramezzo ricorda il velo del tempio di Gerusalemme, ricorda l'"iconostasi" e segna la pienezza portata da Cristo. Anche la Crocifissione lì dipinta non è casuale: Cristo ha squarciato il velo del tempio il venerdì santo e squarcia la separazione fra Dio e l'uomo ogniquale volta, al di là di quella parete, si rinnova il sacrificio eucaristico. In Occidente spetterà alle immagini della pala d'altare stringere uno stretto legame con il luogo del sacrificio, l'altare appunto. Pala d'altare che a partire dal Cinquecento - si pensi a Morbegno, Gravedona e Mezzegra -, proprio per evidenziare la manifestazione di Cristo che si rende presente nell'antistante altare, diventerà sempre più complessa. Appaiono sontuose strutture con abbondante uso di oro, statue, sportelli che si aprono a mostrare altorilevi, come il celebre altare di Hans Klocker raffigurante "La Natività di Gesù". Le scene rappresentate gradualmente prendono forma generando la persona sacra e "rivelando" il divino presente e tangibile. Ultimo sviluppo di questa tendenza sarà l'uso di arricchire la pala d'altare con reliquie, in particolare dei martiri, i "più vicini" nell'imitazione al sacrificio di Cristo. Esempio "estremo" è un singolare altare ottocentesco, "L'ultima cena", a Monte San Pietrangeli nelle Marche. A prima vista un altare come tutti gli altri, in realtà una macchina con la tela centrale che scorre, il timpano, il paliotto, le paraste e le colonne che si girano fino a mostrare una varietà di reliquiari. «È l'irrompere di fronte a noi di frammenti della sostanza divina ultraterrena, veicolo della grazia soprannaturale», ha concluso don Carini, augurando di entrare il giorno dopo in una chiesa ancora più consapevole della presenza reale di Cristo nelle nostre liturgie e nei nostri edifici di culto. Era quello che gli stava a cuore al termine di un cammino che ha attraversato tutta la storia dell'uomo.

CENTRO CULTURALE PAOLO VI